

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa per le ordinazioni diaconali**

Cattedrale di Torino, 22 ottobre 2022

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Geremia 1, 4-9

Salmo responsoriale: Salmo 83

Seconda lettura: 2 Cor 4, 1-2.5-7

Vangelo: Lc 10, 38-42

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

L'evangelista Giovanni ci dice che, a pochi chilometri da Gerusalemme, c'è un villaggio, Betania, in cui è collocata una casa particolare per Gesù. Quella dei tre fratelli Lazzaro, Marta e Maria. Una casa in cui Gesù viene accolto e può vivere l'intimità familiare. Anche l'evangelista Luca conosce questa casa, ma la colloca in un luogo forse diverso, più distante da Gerusalemme, perché nel raccontarci il viaggio che Gesù compie verso Gerusalemme, appunto, Luca non è tanto preoccupato di darci delle coordinate geografiche, non ci presenta delle tappe geografiche, ma potremmo dire delle tappe teologiche e la tappa teologica in cui è collocato questo racconto della visita di Gesù nel villaggio di Marta e di Maria e nella loro casa è la tappa teologica in cui Gesù vuole istruire i suoi discepoli sull'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Il racconto è molto semplice. Da solo Gesù entra in un villaggio e viene accolto in quella casa dalla padrona di casa Marta, che subito si mette a servirlo, mentre la sorella Maria è distesa ai piedi di Gesù in ascolto dell'insegnamento, della Parola. Qualcosa di strano per la visione ebraica del tempo, perché una donna non poteva diventare maestra nella Torah e non aveva da mettersi ad imparare. Ma Gesù sconvolge la visione del tempo, anche qui. Quel che accade lo abbiamo sentito: Marta è presa dal servizio nei confronti di Gesù e per la sua accoglienza, e a un certo punto lamenta il fatto - non con la sorella Maria ma con Gesù stesso - che Maria non le viene in soccorso. E Gesù risponde dicendo che in realtà Maria ha scelto la parte «migliore», letteralmente la parte «buona».

Per molto tempo noi abbiamo letto questa pagina del Vangelo come se Marta e Maria fossero il simbolo e l'emblema l'una della cosiddetta vita attiva e l'altra della cosiddetta vita contemplativa, e traducendo come migliore l'attività di Maria abbiamo inteso che ci fosse una sorta di superiorità della vita contemplativa rispetto a quella attiva. Una lettura più profonda di questa pagina del Vangelo - in tutto l'insegnamento dei libri di Luca - ci può rendere attenti invece a cogliere ben altri particolari. Il termine che l'evangelista Luca usa per esprimere il servizio che Marta compie in quella casa è un termine denso di significato: è la diaconia. E la diaconia per Luca è non un qualunque servizio, ma il servizio apostolico, un servizio indispensabile per la vita della Chiesa. È il servizio degli apostoli, è il servizio dei loro collaboratori.

Dunque di tutto parla questa pagina del Vangelo meno che di una svalutazione del servizio compiuto da Marta. Dov'è che però Gesù pone l'accento? Pone l'accento sulla necessità che chi svolge questo servizio apostolico non smetta anzitutto di rimanere in ascolto della Parola. Perché non è più il servizio apostolico quello che nasce da altro che non sia l'ascolto ininterrotto della parola di Dio. Non ci sono alibi: assumere un ministero nella Chiesa, anche quello del diaconato, non può significare essere esenti dal rimanere in ascolto della Parola.

Ma c'è un altro livello di lettura di questa pagina evangelica ed è questo. In fondo Gesù rimbrotta Marta perché lei è affannata, perché lei non è una donna unificata, perché è presa da molti pensieri, a cominciare dal risentimento e dalla rabbia nei confronti di Maria, così intensi da non rivolgersi neppure direttamente alla sorella ma prendere Gesù come intermediario per risolvere e venire in soccorso del suo risentimento e

della sua rabbia. Maria si è scelta la parte «buona» perché Maria è una donna unificata ed è unificata perché scaccia quelli che sono i pensieri che non mettono in relazione e in comunione con Dio e con i fratelli.

È una pagina che ci interpella tutti come popolo di Dio, perché essere cristiani in un qualche modo - ciascuno ha il suo - è mettersi al servizio nella diaconia. Ma è una pagina che evidentemente interpella in maniera particolare noi ministri ordinati che svolgiamo oggi il servizio apostolico e che si dirige in un modo particolarissimo a voi quattro Francesco, Fabio, Stefano, Luca.

Voi diventate diaconi, assumete oggi nella forma del diaconato il servizio apostolico. Vi sarà chiesto a nome della Chiesa di essere rappresentanti di quell'amore e di quella misericordia che si dirige a coloro che sono marginali. Marginali nella Chiesa ma anche marginali nella società. Ma non potrete svolgere in maniera autentica, vera, questo servizio, se non rimarrete costantemente in ascolto della Parola di Cristo, con una passione viva di ascoltare, udire la voce di Cristo. Non perché questo diventi un alibi, affinché voi non vi spendiate tutti nel servizio dei poveri, dei fragili, degli esclusi, dei bisognosi, qualunque sia il bisogno che le donne e gli uomini che incontrerete portano in sé. Non per questo. Ma perché soltanto ascoltando quella voce, la voce di Cristo, si diventa capaci di ascoltare fino in fondo la voce dei fratelli.

Ci sono dei modi di operare la carità, anche nella Chiesa, che non sono il riverbero della carità di Cristo. Perché non ascoltiamo fino in fondo che cosa le donne e gli uomini ci dicono. Perché non sappiamo accordare il nostro cuore al cuore delle persone che incontriamo. E questo capita tutte le volte che il nostro cuore è rimpicciolito. E il nostro cuore è rimpicciolito quando non è in un ascolto costante della Parola di Cristo che ci fa allargare gli orizzonti e ci mette addirittura nell'orizzonte dell'eternità. È soltanto quando respiriamo a quelle altezze che diventiamo capaci di ascoltare fino in fondo la profondità delle donne e degli uomini che incontriamo.

E si dirige a voi in un modo particolarissimo questa Parola, perché da oggi in poi continuiate e siate sempre di più degli uomini ascetici, perché combattono con tutti quei pensieri che - invece che unificarci - ci frantumano, perché non ci può essere servizio apostolico, non ci può essere il servizio di carità, se in quello che facciamo - invece che portare il cuore unificato in Dio - portiamo un cuore frantumato, perché vittima dei mille pensieri e delle mille passioni che qualche volta intaccano i nostri cuori.

Si può svolgere un servizio nella Chiesa per desiderio di riscatto. Io mi chiedo sempre, quando qualcuno vuole diventare diacono o prete, se avrebbe potuto fare qualcos'altro nella vita. Perché non è il riscatto il ministero nella Chiesa. Si potrebbe svolgere questo servizio per cedere al pensiero della competizione, chiedendosi infinitamente - come fa la logica di questo mondo - chi è il primo? Quasi che ci sia posto soltanto per lui. Si potrebbe svolgere questo servizio con la rabbia che ti fa incontrare le persone senza guardarle con bontà, con misericordia. Si può svolgere questo servizio cedendo al pensiero del potere e usando addirittura - usando addirittura! - il servizio di Cristo per imporsi ancora di più agli altri.

Oggi comincia per voi una vita ascetica. Anzi, ricomincia in un modo rinnovato, unico, una vita ascetica. Voi sarete dei diaconi, dei servitori a nome della Chiesa nella misura in cui costantemente, giorno dopo giorno, ora dopo ora, lotterete contro i pensieri che distolgono dall'unica voce, quella di Cristo. Sarebbe molto bello che il vostro ingresso nel ministero fosse per tutti noi un invito a lottare contro quei pensieri che ci distolgono dalla unica e medesima Parola.